

bono ritenersi vivi agli effetti del fisco; anche quando sappiamo che questo cimitero di « anime morte » comprate dallo speculatore per una operazione bancaria di prestito agricolo con ipoteca su una terra, i cui servi non esistono che nei contratti di compra-vendita, anche allora alla designazione noi continuiamo a dare un significato più generale e la Russia, ancora oppressa da questa orribile piaga, ci appare come tutto un immenso cimitero di anime morte.

Il grido di Radiščev risuonava ancora nell'aria e Gribojédov ne ripeteva, in più attenuata ma efficacissima forma la protesta nelle allusioni del suo « Gore ot umà » (Che disgrazia l'ingegno!) (1) e Puškin nella poesia « Patria » in-

(1) Non sarà male, data l'efficacia che ebbe la commedia, rilevare questi accenni, insieme alle giuste osservazioni con cui li accompagna il Semevskij (op. cit. vol. II). Nel primo atto, nella conversazione con Sofia, Ciazkij, passando in rivista diverse conoscenze, ricorda un amatore del teatro, grosso e grasso, per quanto i suoi artisti sono scarni, che dando dei balli, obbliga il suo cameriere ad imitare l'usignolo dietro il paravento. (Secondo il critico e storico Vesselovskij, da originale era servito all'autore un proprietario Pozniakov, un grande amatore di teatro, che aveva organizzato a casa propria un teatro in cui recitavano i servi).

Nella primitiva redazione del monologo di Ciazkij « E chi sono i giudici? » egli dice fra l'altro, parlando dei nobili moscoviti, che « veniva attribuito a loro merito di possedere delle anime ereditarie ». Nello stesso monologo si trova l'allusione ad un « Nestore dei furfanti nobili » che aveva cambiato per tre cani levrieri dei servi, che gli avevano salvato più di una volta la vita e l'onore, e ad un altro signore, il quale

« Per un ballo di servi della gleba ha fatto portare su molti carri
Bambini strappati alle madri ed ai padri »,

e che poi il signore vende separatamente.